

CRISI A NATALE.

L'esponente referendario: «La legittimazione delle destre comporta la loro accettazione di un sistema di garanzie»

Scoppola: «Al governo delle regole servono vasti consensi»

La proposta di un «governo del presidente» secondo lo stonco Pietro Scoppola. Non deve avere nulla a che fare con la formula della solidarietà nazionale anni Settanta perché significherebbe «un ritorno a posizioni del passato», andrà sostenuto da una maggioranza «la più ampia possibile, sarà aperto anche a un possibile appoggio delle destre». L'importante è che «chi vince vinca a livello di governo e non diventi il padrone»

Consiglio, Tatarella, l'altro giorno non sembrava escludere questa possibilità.

La legittimazione delle destre le quali hanno dimostrato in questa fase di non sapersi muovere con una cultura di governo degna di un paese avanzato dell'Occidente avverrà su questo terreno.

Sarebbe questo il modo per evitare che il «governo del presidente» sia soltanto la creazione di una diversa maggioranza?

Se il governo delle regole è concepito nell'ambito di una maggioranza alternativa a questa maggioranza e tale rimane si rischia di farlo apparire anzi diventare di fatto un ritorno a posizioni del passato. Con il risultato di renderlo meno credibile.

Chi vede dentro un simile esecutivo, professor Scoppola?

Chi è disponibile a fare quelle due o tre cose necessarie per un confronto maggioritario di tipo serio fondato su giuste garanzie in condizioni di parità.

Quali le garanzie giuste?

Chi vince vinca a livello di governo e non diventi il padrone. Il problema è questo distinguere fra il vincere in una partita che si gioca con il sistema maggioritario o ritenersi padrone del Paese (vizio d'altronde di questa maggioranza).

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Che sarebbe?

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Teme l'accusa (che peraltro già circola) di neoconservativismo?

Non saltiamo i passaggi. Ci sarà probabilmente nei prossimi giorni una maggioranza diversa dall'attuale che metterà in crisi il governo. Ma la maggioranza che speriamo possa sostenere il cosiddetto governo del presidente o delle regole (anche se esiste una sfumatura di diversità tra i due) deve essere - ci auguriamo - la più ampia possibile. Un governo del presidente deve intendersi vincolato dalla preventiva definizione di una maggioranza parlamentare. Un governo aperto anche questo le sembrerà provocatorio a un possibile appoggio delle destre. O di una parte delle destre.

Non mi sembra provocatorio. D'altronde, il vicepresidente del

Consiglio, Tatarella, l'altro giorno non sembrava escludere questa possibilità.

Sarebbe questo il modo per evitare che il «governo del presidente» sia soltanto la creazione di una diversa maggioranza?

Se il governo delle regole è concepito nell'ambito di una maggioranza alternativa a questa maggioranza e tale rimane si rischia di farlo apparire anzi diventare di fatto un ritorno a posizioni del passato. Con il risultato di renderlo meno credibile.

Chi vede dentro un simile esecutivo, professor Scoppola?

Chi è disponibile a fare quelle due o tre cose necessarie per un confronto maggioritario di tipo serio fondato su giuste garanzie in condizioni di parità.

Quali le garanzie giuste?

Chi vince vinca a livello di governo e non diventi il padrone. Il problema è questo distinguere fra il vincere in una partita che si gioca con il sistema maggioritario o ritenersi padrone del Paese (vizio d'altronde di questa maggioranza).

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Che sarebbe?

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Teme l'accusa (che peraltro già circola) di neoconservativismo?

Non saltiamo i passaggi. Ci sarà probabilmente nei prossimi giorni una maggioranza diversa dall'attuale che metterà in crisi il governo. Ma la maggioranza che speriamo possa sostenere il cosiddetto governo del presidente o delle regole (anche se esiste una sfumatura di diversità tra i due) deve essere - ci auguriamo - la più ampia possibile. Un governo del presidente deve intendersi vincolato dalla preventiva definizione di una maggioranza parlamentare. Un governo aperto anche questo le sembrerà provocatorio a un possibile appoggio delle destre. O di una parte delle destre.

Non mi sembra provocatorio. D'altronde, il vicepresidente del

Consiglio, Tatarella, l'altro giorno non sembrava escludere questa possibilità.

Sarebbe questo il modo per evitare che il «governo del presidente» sia soltanto la creazione di una diversa maggioranza?

Se il governo delle regole è concepito nell'ambito di una maggioranza alternativa a questa maggioranza e tale rimane si rischia di farlo apparire anzi diventare di fatto un ritorno a posizioni del passato. Con il risultato di renderlo meno credibile.

Chi vede dentro un simile esecutivo, professor Scoppola?

Chi è disponibile a fare quelle due o tre cose necessarie per un confronto maggioritario di tipo serio fondato su giuste garanzie in condizioni di parità.

Quali le garanzie giuste?

Chi vince vinca a livello di governo e non diventi il padrone. Il problema è questo distinguere fra il vincere in una partita che si gioca con il sistema maggioritario o ritenersi padrone del Paese (vizio d'altronde di questa maggioranza).

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Che sarebbe?

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Teme l'accusa (che peraltro già circola) di neoconservativismo?

Non saltiamo i passaggi. Ci sarà probabilmente nei prossimi giorni una maggioranza diversa dall'attuale che metterà in crisi il governo. Ma la maggioranza che speriamo possa sostenere il cosiddetto governo del presidente o delle regole (anche se esiste una sfumatura di diversità tra i due) deve essere - ci auguriamo - la più ampia possibile. Un governo del presidente deve intendersi vincolato dalla preventiva definizione di una maggioranza parlamentare. Un governo aperto anche questo le sembrerà provocatorio a un possibile appoggio delle destre. O di una parte delle destre.

Non mi sembra provocatorio. D'altronde, il vicepresidente del

Consiglio, Tatarella, l'altro giorno non sembrava escludere questa possibilità.

Sarebbe questo il modo per evitare che il «governo del presidente» sia soltanto la creazione di una diversa maggioranza?

Se il governo delle regole è concepito nell'ambito di una maggioranza alternativa a questa maggioranza e tale rimane si rischia di farlo apparire anzi diventare di fatto un ritorno a posizioni del passato. Con il risultato di renderlo meno credibile.

Chi vede dentro un simile esecutivo, professor Scoppola?

Chi è disponibile a fare quelle due o tre cose necessarie per un confronto maggioritario di tipo serio fondato su giuste garanzie in condizioni di parità.

Quali le garanzie giuste?

Chi vince vinca a livello di governo e non diventi il padrone. Il problema è questo distinguere fra il vincere in una partita che si gioca con il sistema maggioritario o ritenersi padrone del Paese (vizio d'altronde di questa maggioranza).

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Che sarebbe?

Una formula come quella della solidarietà nazionale degli anni Settanta. Sul piano storico si difende quell'esperienza di liquidazione sbrigativa che se ne è fatta. Sono convinto che ha rappresentato un momento alto nella storia del nostro Paese. Tuttavia non la considero riproponibile oggi.

Teme l'accusa (che peraltro già circola) di neoconservativismo?

Non saltiamo i passaggi. Ci sarà probabilmente nei prossimi giorni una maggioranza diversa dall'attuale che metterà in crisi il governo. Ma la maggioranza che speriamo possa sostenere il cosiddetto governo del presidente o delle regole (anche se esiste una sfumatura di diversità tra i due) deve essere - ci auguriamo - la più ampia possibile. Un governo del presidente deve intendersi vincolato dalla preventiva definizione di una maggioranza parlamentare. Un governo aperto anche questo le sembrerà provocatorio a un possibile appoggio delle destre. O di una parte delle destre.

Non mi sembra provocatorio. D'altronde, il vicepresidente del

Consiglio, Tatarella, l'altro giorno non sembrava escludere questa possibilità.

Sarebbe questo il modo per evitare che il «governo del presidente» sia soltanto la creazione di una diversa maggioranza?

Se il governo delle regole è concepito nell'ambito di una maggioranza alternativa a questa maggioranza e tale rimane si rischia di farlo apparire anzi diventare di fatto un ritorno a posizioni del passato. Con il risultato di renderlo meno credibile.



Andrea Cerase

«Penso che molti italiani vogliono porre fine all'avventura attuale, ma un governo del presidente non può concepirsi come alternativa precostituita»

elenicare i due o tre punti imprescindibili?

Primo punto quella parte della riforma che con il referendum non è stata posta. Riguarda la questione delle garanzie. Quando si passa dal proporzionale al maggioritario il livello delle garanzie deve essere più alto. Poi c'è il tema delicato della legge elettorale. Qui bisogna aprire una riflessione approfondita al di là delle posizioni astratte fra doppio turno o turno unico. Come se il doppio turno fosse una formula magica e il turno unico di Pannella si portasse appresso necessariamente tutta la tradizione del bipartitismo britannico.

Insomma, un governo del presidente rappresenterebbe il vero

sdoganamento dei voti post-scolisti?

Ensieme la verifica della capacità di sedersi a tavola civilmente. Come ha notato il presidente della Repubblica qui c'è un problema di buona educazione. Difficile immaginare un confronto elettorale continuamente gridato come avviene in queste settimane e che ci fa davvero rimpiangere i primi decenni della storia repubblicana quando pur nel clima di uno scontro durissimo queste cose non avvenivano.

Ma questo «governo del presidente» o delle regole, non si pone come qualcosa di trascendente, senza tener conto dell'individualismo, dei battiti del cuore selvaggio del mondo?

Lei si riferisce insieme agli interessi economici e a quelli politici. Di potere. Certo la mia è una speranza aristocratica. Una aristocratica speranza che però nel nostro Paese si è realizzata agli inizi della Repubblica. Fu un anelito aristocratico nel senso alto e positivo della parola.

Non da corona?

Telematica «Charta '94» per la cittadinanza elettronica

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Nuove regole, nuovi diritti di cittadinanza elettronica. La discussione partita in rete a livello mondiale sta arrivando anche in Italia al momento di massima espansione. Non tratta più solo di un problema che coinvolge i nativi, coloro cioè che da anni usano e conoscono Internet (e in generale lo strumento reti telematiche), ma di un vertice che inizia a difendersi anche tra altre fasce di utenti. Come i cittadini ad esempio per ora solo quelli di Bologna di Roma di Modena (città che hanno avviato progetti di collegamento gratuito per tutti ad Internet) ma non è difficile immaginare che saranno sempre più numerosi i centri che decideranno di dare questa opportunità ai propri abitanti.

Il dibattito in corso ha un unico grande nucleo. L'affermazione di un principio - la libertà di accesso alla rete per tutti - è legata ad esso una nascente forma di nuova democrazia che si configura l'assetto sociale e ipotizza un nuovo rapporto tra cittadini e società. Per questo è nata «Charta '94» una carta dei diritti di cittadinanza elettronica presentata ieri alla conferenza stampa erano stati invitati tutti i parlamentari ma erano presenti solo i rappresentanti dei progressisti. È un puro caso? dai promotori Lorenzo Miglioli di Modena Network Stefano Bologna assessore all'innovazione al comune di Bologna Stefano Rodotà presidente dell'Associazione basso Enrico Pattaro direttore del Cid fid istituto interdepartmentale dell'Unicist di Bologna di Giunspedenza e Filosofia.

Qual è lo scopo della neonata associazione? Quello di realizzare una banca dati sullo stato della rete riguardo una possibile normativa o legge sul diritto all'informazione (e dell'informazione) telematica. È il primo esperimento di democrazia parlamentare in diretta. Che cosa vuol dire in pratica? Se avete la possibilità di entrare in Internet e avete qualche

idea qualche consiglio qualche esperienza da comunicare il primo posto di una futura legge o il settore politico che si occupi di con «Charta '94» che costituisca una banca dati di proposte e indirizzi elettronici. MonetMio Nettuno (tra una settimana circa). Il materiale che giungerà sarà tematicizzato con l'aiuto di gruppi di ricerca specializzati e sarà a disposizione di chiunque voglia utilizzarlo. Non può sfuggire il senso profondamente democratico e al tempo stesso rivoluzionario di questa iniziativa che coinvolgerà la politica a cambiare tempi e spazi.

«Bisogna muoversi in fretta» ha detto Vincenzo Vita (Pds) intervenendo alla conferenza stampa - la sinistra ha sbagliato altre volte nei confronti delle tecnologie. Oggi bisogna muoversi velocemente non si possono seguire i tempi fatti di mediazioni della politica. E per questo che ci stiamo muovendo e in breve anche il Pds e i progressisti entreranno in rete per essere parte di questo nuovo universo della comunicazione. Metteremo a disposizione la nostra produzione per chi arrivi a tutti cercando contatti che la politica tradizionale oggi non riesce neanche a vedere. figuriamoci ad organizzare. Per quanto riguarda la legge ormai indispensabile prevedere un capitolo esclusivo per la telematica e per questo vorremmo utilizzare le competenze che vi circolano sentire i tanti operatori che da anni affrontano problemi e possono quindi indirizzare al meglio una proposta legislativa.



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Al di là della crisi politica di cui tutti parlano in questo Paese sembra verificarsi una transgressione del contratto sociale nella quale sfumano le distinzioni fondamentali tra poteri e viene meno quella subordinazione che accettava collettivamente una gerarchia di valori.

Oggi sembra affermarsi una risposta brutta al predominio degli uni (della maggioranza) sugli altri (la minoranza). Fase pericolosa. Grave. Per lo storico Pietro Scoppola «ci siamo illusi che per accedere a una democrazia compiuta fosse sufficiente cambiare la regola elettorale mentre ci rendiamo conto che il cammino è molto più complesso».

Sta facendo un mea culpa, professor Scoppola, lei che è stato un appassionato referendario?

Se potessi tornare indietro proporrei (insieme agli altri) di nuovo referendum. Ma qualcuno si è illuso che bastasse cambiare la regola per accedere a una democrazia matura e compiuta. Una democrazia compiuta è legata a dati istituzionali molto più complessi a garanzie a regole che non sono unanime condivise. Lo scontro politico al contrario non ha mai assunto forme tanto aspramente violente (neppure negli anni dello scontro con il comunismo stalinista) come le attuali.

I referendari hanno peccato di imprevidenza. E poi, chi altro?

Non dimentichiamo che le responsabilità immediate di quanto accade sono nei formarsi di una maggioranza che non ha radici sociali omogenee risultato di un collante tra realtà sociali diversissime. Sullo sfondo certo ci sono anche i ritardi e le insufficienze della sinistra. Magari la posizione di D'Alema di questi giorni rispetto a Rifondazione fosse stata presa prima delle elezioni di marzo? Allora la sinistra si illuse di vincere da sola senza aprirsi al centro. Ma aprirsi al centro, costruirlo

Che governo volete? Mentana lancia il video-sondaggio. Il Berlusconi-bis vince al telefono, ma piovono proteste: il trucco è facile...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si chiama Diapason. È un servizio di Telecom Italia già usato con successo da Baude e altri uomini-show per sondaggi durante le trasmissioni. Ieri ha deciso di usarlo anche Enrico Mentana per lanciare lo speciale sulla crisi che ha condotto sul Tg5.

Alle 20 dunque Mentana si affaccia dagli schermi e rivolge l'invito: «Da questo momento e fino alle 23 potete telefonare a una delle tre linee telefoniche che compaiono in sovrapposizione. A ciascuno dei tre numeri corrisponde un ipotesi politica al primo (08789501) l'attuale governo. Al secondo (08789502) un governo Berlusconi-bis. Al terzo (08789503) un esecutivo Bossi-D'Alema-Buttiglione. La telefonata è gratuita spiega Mentana. E spiega pure che chiamando una delle tre linee si esprime automaticamente un voto a favore della formula di governo preferita. Semplice. E semplice pare davvero. Dopo

un quarto d'ora già il Tg5 grida al record. Abbiamo ricevuto tre milioni di telefonate. Il 28 è favorevole all'attuale governo. Il 41 chiede un Berlusconi-bis. Il 31 preferisce un esecutivo con Bossi-D'Alema e Buttiglione. Un risultato double face: il settanta per cento di italiani dice che è ora di cambiare governo. Ma un altro settanta cambiando gli addendi vuole o rivuole il Cavaliere.

Plebiscito di centro-destra? Chissà. L'esperimento si rivela più macchinoso col passare dei minuti. Le telefonate cominciano a piovere ma stavolta nelle redazioni dei giornali. Anche in quella dell'Unità. Chiamata tipo «Pronto. Tenuto di partecipare al sondaggio del Tg5. Voglio votare per il governo Bossi-Buttiglione-D'Alema ma la linea è sempre occupata. E se non è occupata trovo un messaggio Sip che mi segnala che l'utenza è occupata. Sono telefonate fotocopia da Bologna da Ferrara da Milano da Firenze. Per lo più veno-

no dall'Emilia e dalla Toscana. Quasi tutti i lettori insinuano il dubbio. È un sondaggio Fininvest non avranno tagliato fuori le zone troppo rosse? Intasamento anche nelle redazioni di altri giornali.

A questo punto una telefonata è davvero d'obbligo al Tg5. Le collaboratrici di Mentana hanno già percepito quel che sta accadendo. In effetti ci segnalano disturbi anche sulla zona di Milano. Il problema è che nessuno si aspettava questa marcia di chiamate. Esiste qualche problema parleremo con i responsabili di Diapason.

Mentre al Tg5 si appura in redazione gli squilibri continuano. Con l'identico dubbio. E anche con qualche altro. Chiama un lettore da Torino: «Scusate il sondaggio fatto così mi pare una stupidaggine. Basta avere sotto mano un telefono col ripetitore automatico di chiamata e chiunque può farne anche quattro-cinque al minuto. E se lo fanno in tanti? Se qualcuno si organizza?»

I dubbi debordano e si trasferiscono sullo schermo. Alle 22 Men-

tana si affaccia. «Abbiamo finora oltre 7 milioni di contatti. Il 23 per cento per il Cavaliere e il 41 per un Berlusconi bis. Il 33 per una coalizione Bossi-D'Alema-Buttiglione. Mi segnalano difficoltà in alcune aree del paese. Cita Milano Palermo. Poi cita Bologna e l'Emilia. Più tardi citerà anche il Trentino e Trieste. Contemporaneamente al telefono la sua collaboratrice spiega ancora: «Diapason sostiene che se c'è un intasamento il sistema smista automaticamente le chiamate in eccesso sulle linee-Guasti della Sip. È quello che sta accadendo. Comunque - si premura di precisare - noi qui e alla Fininvest stiamo ricevendo un sacco di messaggi di gente che vorrebbe votare per Berlusconi e non ci riesce. Ci accusano di essere comunisti. Insomma gli intasamenti sarebbero neutrali puniscono equamente a destra e al centro sinistra».

Alle 23 Mentana può leggere i risultati finali: le chiamate sono quasi 14 milioni. Il Berlusconi di oggi si attesta al 21. Il Berlusconi bis con-

vince il 50. Bossi Buttiglione-D'Alema sono ridotti al 25. Il plebiscito per il Cavaliere c'è e anche se il direttore del Tg5 sottolinea che «la maggioranza degli italiani considera la crisi ormai necessaria. Resta non i dubbi dei lettori e il piccolo flop tecnologico. Mentana scuse scusa così: «Sono certo che qui il cuneo di voi ci stia anche maleducendo perché gli è risultato impossibile telefonare. Non potevamo prevedere una risposta così straordinaria».

Si annuncia poi - alla fine di una trasmissione che per il resto ha ricostruito a buon ritmo e completezza lo scontro attorno a Berlusconi - un probabile strascico polmico. Il direttore del Tg5 lo anticipa e si premura. Non abbiamo avuto pretese di scientificità. Abbiamo voluto fare un sondaggio di massa. Tastare il polso alla nazione» ripete più volte. Ma sa anche lui che fa una strana impressione mentre il Cavaliere si prepara a giocare il tutto per tutto vedere Mentana che invade a grandi falcate il virtuale mondo di Pilo.

In TUTTE LE EDICOLE a L. 2.000

DI PIETRO
LE SUE INCHIESTE

In questo libro, edito da WENIMMUTI, nei testi integrali, il frutto delle indagini di Antonio Di Pietro

Per conoscere meglio l'uomo che, con l'intero pool di Milano, ha dato speranza all'Italia degli onesti.